

IL CORAGGIO DELLA PACE



AGLI 2024 | 27° CONGRESSO NAZIONALE

RELAZIONE PRESIDENZA NAZIONALE LE ACLI: MOVIMENTO E STILE

1. RISCOPRIRSI MOVIMENTO

Cosa vuol dire? Uscire dal Palazzo.

Siamo tornati in piazza insieme ad altri per fermare le guerre e i diversi assalti alla Costituzione e ai diritti, per chiedere "Pace, lavoro e dignità". Ma essere movimento educativo che non ha paura di prendere posizione è qualcosa di più.

Negli ultimi decenni il progressivo abituarsi delle democrazie alla guerra, all'esplosione delle disuguaglianze e all'ingiustizia ambientale ha finito per erodere la stessa democrazia. Sempre più in difficoltà ad affermare una società in cui ci sia posto per tutti, dove il "salvarsi insieme" prevalga sulla competizione assoluta e ovunque, la democrazia ha lasciato crescere il potere di nuove o antiche aristocrazie finanziarie e politiche. Ma se la democrazia declina verso l'aristocrazia parte importante della società, sempre più frammentata in tanti "io", finisce per preferirle nuovi autoritarismi che propagandano di poter salvare se stessi contro gli altri.

Nel libro frutto del lavoro tra associazioni "SFIDARE IL REALISMO - Politica dei cristiani e radicalità evangelica" Claudio Sardo ci ricorda che Emmanuel Mounier "definiva la speranza cristiana come un *ottimismo tragico*... per il quale il senso del progresso... non si definisce al di fuori del paradosso della croce".

Mai come oggi l'Umanità non è mai stata così vicina all'autodistruzione, si chiami "guerra e violenza" o "pandemia" o "disastri ambientali". Anzi, già ne fa sempre più tragica esperienza. Allo stesso tempo però non è mai stata così complessivamente ricca di culture, opportunità, risorse e intelligenze umane e scientifiche, non fossero vanificate dal prevalere dell'avidità.

Essere movimento è allora l'andare a cercare nei volti di tante ferite, laddove già si compie la tragedia del mondo, la dignità che lo salverà, per riscattarla a bussola del futuro, come del resto già prospetta col suo disegno di pace, libertà e giustizia sociale la nostra Costituzione antifascista.

Ci è chiesto di mettersi con altri per le strade, per far emergere ed essere leva di quel Paese, quel mondo della dignità - come abbiamo scritto nell'appello per le politiche -, che già esiste.

La Strada deve essere la prima tappa, simbolo del cercare di farsi Prossimo.

La Piazza, l'agorà, simbolo della Parola, sinonimo innanzitutto di discernimento, di dialogo, del convocare le comunità al riflettere e lavorare insieme, a riprendersi in mano il proprio destino.

Il Palazzo è simbolo della Politica, delle istituzioni democratiche anche globali da re-istituire, per dare forza al diritto e ai diritti e coraggio alla pace. Per tornare a interpersi, a bloccare la lacerazione della guerra e dell'autodistruzione e ritessere faticosamente spazio per una nuova civiltà, per una Terra patria comune, un posto per tutte e tutti.

Insomma, ripartire dalla Strada...

LA STRADA SIMBOLO DELLA PROSSIMITÀ

Riscoprirci movimento ha significato, prima di tutto, cercare di essere per strada, luogo di incontro, cura e relazioni a partire dalla presenza dei nostri circoli, associazioni e servizi, progetti in Italia e in tante comunità all'estero; la strada crocevia di molteplici forme di povertà, economica, lavorativa, educativa, sanitaria e relazionale, da affrontare con un approccio integrato, nonché a fianco delle vittime e di chi migra o è perseguitato, come Ipsia.

Ma non basta "esserci", è necessario trasformare questa presenza in ascolto: una parola, un gesto, una postura da coltivare con attenzione. L'ascolto è il primo atto dell'azione politica, come ha ricordato il Presidente Mattarella: "La democrazia non può esistere senza la capacità di ascoltare".

Il nostro ascolto si realizza lungo due dimensioni, sempre riconoscendo la centralità della persona.

Da un lato, quello fatto di dati, attraverso le indagini e gli Osservatori - come l'osservatorio sulle famiglie, le indagini sui redditi da lavoro e sulle collocazioni obbligatorie, le ricerche sulle aree interne e sul caporalato in agricoltura, Lavorare dispari ... - realizzati in collaborazione con il nostro IREF, il Caf e il Patronato che ci hanno permesso di analizzare con metodo e in forma anonima fenomeni complessi. Ne è emerso il progressivo impoverimento delle famiglie, la crescita della povertà assoluta, i bassi salari, il divario di genere.

Dall'altro lato, l'ascolto è "diretto", perché dietro i numeri ci sono le storie e le persone che incontriamo attraverso i nostri servizi di Enaip, Caf e Patronato e non ultime diverse esperienze di cooperazione sociale vere e proprie "sentinelle del territorio", le nostre associazioni, i progetti solidali, i Punti Famiglia e la rete di volontari. Questo grande lavoro di ascolto non è mai fine a sé stesso. È un impegno concreto che ci porta ad abbracciare la prospettiva di chi, troppo spesso, rimane ai margini, invisibile e inascoltato.

È un ascolto che porta alla luce bisogni ed esigenze da tradurre in proposte attraverso il discernimento e il dialogo con la rete composta da istituzioni, Chiesa e associazioni di Terzo Settore. Queste proposte, a loro volta, diventano poi istanze da portare nel palazzo, dove questo lavoro di ascolto e di rete si traduce in azione politica, in Buona Politica. La strada, per noi, non è mai a senso unico: è un cammino di andata e ritorno, con una destinazione chiara. È il luogo dove si costruisce speranza, passo dopo passo, radicandola nel presente e aprendola al futuro.

Dopo l'esperienza della piazza e del Palazzo torniamo sempre sulla strada, con iniziative "sartoriali", pensate su misura per rispondere ai bisogni delle persone. Azioni concrete e lungimiranti, fondate su un principio essenziale della nostra azione sociale: la cura. Una cura olistica, che si prende carico delle relazioni e dei legami solidali, capace di ricostruire coesione sociale e benessere.

LA PIAZZA SIMBOLO DEL PRENDERE PAROLA INSIEME

Uscire dal palazzo per stare nelle Piazze. La piazza ci contiene, ma nello stesso tempo ci rilancia. Noi lì troviamo lo spazio per aprirci e comunicare i nostri valori con stile popolare e di prossimità, attraverso percorsi itineranti che mettono al centro i territori e la rete. Lì trasmettiamo il ruolo che una grande organizzazione sociale e del lavoro è chiamata a svolgere, cioè quello di provare a fermare il processo che sta facendo retrocedere il senso e il valore dell'umano a prodotto di consumo.

La piazza è il nostro cercare di essere esperienza di pensiero e discernimento, che alimenta formazione e apprendimento sui problemi individuati, sul welfare, sulle famiglie, sulle crescenti disparità, sul lavoro, sull'immigrazione, sull'ambiente e gli stili di vita. La piazza sono le città nelle e con le quali abbiamo animato i nostri Incontri nazionali di studi, sono le occasioni di pensiero - come il lavoro sull'Intelligenza artificiale - sono l'antifascismo e i cammini della memoria. Per non perdere la bussola e orientarsi in questi tempi disorientati.

In piazza sosteniamo con forza che la discriminazione femminile è una palese ingiustizia. Superare tale discriminazione non riguarda solo l'equità, ma il riconoscimento del valore intrinseco delle donne. Gli uomini possono contribuire a tale vantaggioso cambiamento, sfidando le norme di genere, sostenendo politiche inclusive e promuovendo un mutamento culturale e formativo.

La piazza è simbolo del fare rete e allearsi. Tra la strada e la piazza siamo parte dei percorsi della Chiesa in uscita nelle pastorali delle diocesi, a partire da quella sociale e del lavoro e dal Progetto Policoro.

Siamo stati tra gli animatori di nuove reti; abbiamo maturato una maggiore comunanza strategica con diverse esperienze dell'associazionismo cristiano e laico; siamo stati al centro di alleanze, campagne e reti di cui siamo fondatori, tra le quali: l'Alleanza contro la povertà, il Forum del Terzo settore, il Forum delle famiglie, il Festival SABIR, la Rete pace e disarmo, Retinopera, il cartello di associazioni "Per una repubblica libera dalla guerra e dalle armi nucleari", "Ecogiustizia subito: in nome del popolo inquinato" e non ultima la Via Maestra.

IL PALAZZO È SIMBOLO DELLA POLITICA NEL CONFRONTO CON LE ISTITUZIONI

Il Palazzo è simbolo di tavoli, emendamenti, nel complesso di tante istanze. Potremmo dire innanzitutto del riallestire e re-istituire un senso e assetto delle istituzioni democratiche, dell'equilibrio e della separazione tra i poteri, del ruolo centrale del Parlamento, della trasparenza e della democraticità di quei partiti che tanto manca alla nostra democrazia per non trasformarla in arena di lobby e pressioni di interessi sempre più forti e di pochi.

Il Palazzo richiama il nostro impegno per l'Europa unita che si costruisce attorno a "Pace, lavoro ed equità", come afferma il nostro appello per le elezioni Europee.

Il palazzo da rinnovare con le proposte di legge che promuoviamo insieme ad Argomenti2000 e ad altre associazioni sulla partecipazione dei cittadini e sulla democraticità e la trasparenza dei partiti e non per metterli sotto processo, ma anzi per riscattarli dal rischio di divenire esperienze personalistiche o meri comitati elettorali e riportarli al loro ruolo pubblico e di corpi intermedi essenziali per una democrazia che non abbia involuzioni aristocratiche o sovraniste.

Ma La Costituzione si difende affermando i suoi pilastri di libertà e giustizia sociale: con l'impegno per un welfare e i diritti con, tra le altre, le proposte e le campagne per la riforma dell'autosufficienza, per le case di comunità, per difendere la sanità pubblica, e non ultimo per riaffermare la dignità del lavoro. Per riavere come tutti gli altri stati d'Europa un reddito minimo contro la povertà assoluta che raggiunga tutte le famiglie e persone in povertà assoluta, per un welfare universalistico, e non per chi può pagarselo.

L'impegno per il referendum contro l'autonomia differenziata, l'indignazione per le stragi del mare e per cambiare le norme sull'immigrazione e darsi un sistema dignitoso di accoglienza e integrazione dei migranti; la battaglia per la legalità contro le mafie insieme a Libera; la vertenza per cambiare la Riforma del Terzo settore e per bloccare l'Iva sulle attività associative del Terzo settore.

Le istituzioni si possono rinnovare, si può avere una riforma della politica autentica se è innanzitutto sociale, se parte da una rinata sensibilità della giustizia sociale e dell'ambiente, da quella partecipazione che già si evidenzia in nuove forme di attivismo civile.

ALCUNE CAUSE CIVILI E POLITICHE

Famiglia e sostenibilità

Un fatto concreto. L'Assegno Unico rappresenta uno dei primi strumenti che riconosce realmente la famiglia come un soggetto sociale, offrendo un supporto concreto, anche se ancora insufficiente, per incentivare la natalità e sostenere le famiglie nella difficile gestione economica dei figli. Fin da subito, ci siamo impegnati per migliorarlo attraverso delle proposte, concentrandoci su quelle famiglie che rischiavano di trovarsi penalizzate dall'attuale struttura del beneficio.

Uno dei nostri obiettivi principali è stato ridurre la dipendenza dell'Assegno Unico dall'ISEE, poiché l'attuale meccanismo, includendo l'assegno come reddito nell'ISEE provoca una diminuzione dell'importo nell'anno successivo, generando un circolo vizioso. Abbiamo inoltre proposto di estendere l'erogazione dell'Assegno fino alla conclusione del percorso legale di studi dei figli, evitando che venga dimezzato a 18 anni e cessato a 21, affinché le famiglie possano continuare a far fronte ai costi dell'istruzione senza essere gravate da oneri eccessivi

In sostanza ci siamo impegnati per fare dell'Assegno Unico una misura più equa, prevedibile e vicina alle reali esigenze delle famiglie, una risorsa che non solo accompagni la crescita dei figli ma che diventi uno strumento stabile e sostenibile per le politiche familiari nel nostro Paese.

Per noi sostenere il protagonismo della famiglia significa renderla destinataria non di politiche assistenziali e frammentarie, ma integrate, organiche e lungimiranti che non siano quindi solo riparatorie, ma capaci di connettere i diversi bisogni dei componenti della famiglia con la sua soggettività sociale.

Abbiamo quindi lavorato molto su un nuovo concetto di sostenibilità che coniuga il rispetto e la tutela della Casa Comune con la sostenibilità economica, sociale e relazionale, ispirandoci all'ecologia integrale di Papa Francesco, secondo cui tutto è connesso. In questa ottica la famiglia non è solo il luogo delle relazioni affettive, ma anche una "scuola" di scelte e abitudini, di "sobrietà felice".

Lavoriamo a una "casa comune" più consapevole, equa e solidale.

Persone che non hanno diritto ai diritti

Ci sono persone che non hanno diritto ai diritti: il popolo dei migranti e di chi fugge da guerre e disastri ambientali e i poveri che vengono sempre più esclusi.

Siamo stati quelli che hanno contestato le norme ingiuste e non siamo rimasti fermi. L'Europa e l'Italia non hanno fatto altro che esternalizzare. Forse qualcuno un giorno ci dirà che anche il mare può essere esternalizzato come abbiamo fatto con le frontiere. Nel nome della sicurezza nel corso di questi 10 anni sono morte 28mila persone nel Mediterraneo. Eppure, noi non ne usciamo sconfitti. Crediamo che ne esca sconfitta la politica, quella che criminalizza ogni forma di solidarietà.

Insieme alla fragilità e alla povertà di chi emigra in cerca di una vita migliore, spesso emigra anche il genio, la grandezza, la saggezza di ogni essere umano. Riteniamo che qualunque essere umano, da qualunque posto provenga, sia il seme della speranza mai spenta della convivenza e della pace nel mondo. Crediamo nel diritto di esistere prima di tutto.

In un Paese in cui vivono 5 milioni di cittadini stranieri regolari e oltre un milione di bambini con genitori di origine straniera, italiani di fatto ma non di diritto che negli ultimi anni hanno frequentato le scuole italiane, in percentuale alla popolazione scolastica, per 11,3%, pare che la preoccupazione maggiore del governo sia quella di ritornare alle classi differenziate e sprecare soldi in una squallida e ingiuste operazioni come quella con l'Albania. Chiediamo un sussulto delle forze politiche sull'abolizione della Bossi Fini che tanta insicurezza per tutti ha creato in questi decenni e sulla riforma della legge sulla cittadinanza invece di discutere di come dividere nella comunità scolastica, già di suo multiculturale, gli italiani dagli stranieri.

La povertà non va criminalizzata, va combattuta, qui e negli altri Stati. Con l'Alleanza contro la Povertà ricordiamo innanzitutto che la povertà assoluta è un fenomeno strutturale, che negli ultimi 10 anni ha visto un costante aumento, nel 2023 si trovavano in questa condizione l'8,5% del totale delle famiglie residenti, corrispondenti a circa 5,7 milioni di individui. Il numero dei poveri assoluti in Italia, negli ultimi 10 anni, è raddoppiato e continua a crescere. Le nuove misure di contrasto del Governo aggravano una situazione già drammatica dimezzando (secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio Inps) i beneficiari di Assegno Di Inclusione e Supporto alla Formazione e Lavoro rispetto a quelli del Reddito/Pensione di cittadinanza.

Continuiamo a chiedere una misura di contrasto universalistica e strutturale, rivolta a tutte le famiglie e le persone in povertà assoluta; di migliorare l'efficacia delle misure di contrasto vigenti; di monitorare l'efficacia delle misure di contrasto; di rilanciare le politiche di welfare e del lavoro.

Oggi le donne sono spesso protagoniste di nuove istanze e di un forte senso di riscatto

L'attuale fotografia dell'Associazione (che riflette la società in cui viviamo) rileva una marginale leadership femminile sia associativa che nelle nostre imprese sociali. Per noi è stato prioritario quindi avviare un processo teso a consentire un agevole cambiamento della presenza e della partecipazione femminile, processo attuato tramite due passaggi: il pensiero, inteso come percorso di conoscenza, analisi, riflessione e confronto e l'azione politica, ovvero la messa in pratica del "pensiero" e dei valori che lo orientano. Strategicamente li ritroviamo nei corsi di formazione, organizzati con le nostre imprese, finalizzati ad un empowerment femminile e maschile. Ma più concretamente nello strumento delle quote di genere applicato ai nostri organismi per un coinvolgimento fattivo delle donne nella vita associativa.

Il lavoro è vita, personale e collettiva, libera e dignitosa

Innanzitutto, il lavoro è vita, non è solo un incontro domanda e offerta né un tempo separato dalla vita. È vita delle persone, delle comunità, del pianeta e della democrazia. Se perde valore tutto involge, tutta la vita si erode e in ultimo viene meno. Se riduciamo il lavoro a un mercato, se dimentichiamo che è forse la più grande esperienza umana, personale e collettiva, quella che ci ha fatto rialzare anche dalla pandemia e da tante tragedie, e prima ancora, ripartire come comunità e civiltà dalle macerie causate dal fascismo e dalla guerra, allora abbiamo perso la rotta. Siamo veramente anestetizzati nelle coscienze e il sangue non ci arriva più al cuore.

Abbiamo coltivato l'ambizione del tornare ad essere un'associazione di lavoratrici e lavoratori e non solo, per quanto importante, un soggetto di operatori e volontari del Terzo settore, proprio perché vogliamo un Terzo settore che convoca persone e comunità a tirare SU LA TESTA di fronte alla deriva civile e sociale (Su LA TESTA è stato un percorso importante dentro le Acli per formare e mettere in rete i cooperatori a non essere meri esecutori di attività marginali, ma per far emergere la realtà più fragile e metterla al centro delle politiche). Un'associazione che insieme ai propri territori e ai propri servizi (come testimoniano le *linee guida per le politiche attive del sistema ACLI*) torna a impegnarsi direttamente, non solo attraverso, ma assieme ai propri servizi, con i bisogni e le domande di diritti e dignità che abitano il lavoro e la sua ricerca. Specie laddove i frutti del lavoro devono smettere di essere sempre più appannaggio e ostaggio di una sempre più estesa e potente grande ricchezza di pochissimi.

Abbiamo cercato di raccogliere una domanda di partecipazione da organizzare, e non lasciare solo aldilà degli sportelli, e di giustizia da riaffermare. Ne sono nate istanze e proposte che trovate in un libretto (*Il lavoro è vita*).

Abbiamo immaginato politiche nuove come: *"la terza via al salario minimo"* che vuole colmare un vuoto. Non sono solo il sommerso e la precarietà a impoverire il lavoro. C'è una parte significativa del lavoro regolare che rischia di non rispettare la nostra Costituzione che chiede che ogni retribuzione sia sufficiente ad assicurare un'esistenza libera e dignitosa. Questo lavoro poco remunerato danneggia tutti perché deprime il valore dei redditi da lavoro di tutti, abbassa il gettito fiscale e previdenziale per garantire la spesa pubblica, le pensioni future e il welfare e riduce la percezione del contrasto d'interessi tra quanto offre il lavoro nero e quanto offre quello regolare, inducendo erroneamente molte persone, anche moltissimi giovani, a non opporsi al sommerso, ma a preferirlo.

È urgente un *indice del lavoro dignitoso* da costruire insieme alle parti sociali, valorizzando la contrattazione collettiva migliore e più rappresentativa, per chiedere che il CNEL (previa modifica di legge sul suo mandato) annulli i contratti collettivi che non superano l'esame dell'indice. Se anche il lavoro regolare è vulnerabile e sottopagato vuol dire che assecondiamo la vittoria di un'economia che erode la democrazia.

2. CAMMINANDO... CON QUALE STILE?

Abbiamo provato a rileggere il nostro mandato associativo e la nostra realtà attraverso la lente interpretativa dei cinque stili che Papa Francesco ci ha consegnato nell'Udienza del 1° giugno e che hanno illuminato il nostro sguardo, rendendolo più limpido e armonico, disincantato e responsabile. I cinque stili delle Acli, popolare, sinodale, democratico, pacifico e cristiano, rappresentano anche il criterio di valutazione dell'impatto sociale e l'orizzonte programmatico per il futuro.

Nella rilettura del noi associativo abbiamo riscontrato il nostro essere e sentirsi parte del popolo. E se la vera essenza del popolo risiede nella solidarietà e nel senso di appartenenza, allora possiamo dire di averla riconosciuta innanzitutto nei valori e nella saggezza di tanta gente semplice, nel passaggio dall'io al noi associativo, nelle porte aperte dei nostri circoli e servizi, in particolare durante la pandemia, elaborando insieme progetti di bene comune.

Abbiamo riscoperto la ricchezza di essere pluriformi e inquieti. La varietà e l'inquietudine ci ha aiutato a riconoscerci e a camminare insieme tra noi e anche a mescolarci con altre forze della società, facendo rete e promuovendo progetti condivisi.

Abbiamo sperimentato la bellezza di rimanere tenacemente fedeli alla democrazia. Abbiamo incontrato Acli che promuovono una società nella quale c'è davvero un posto per tutti, nella realtà dei fatti e non solo nelle dichiarazioni e sulla carta. Abbiamo contribuito a servire giovani, donne, lavoratori fragili, migranti, anziani e pensionati, promuovendo la dignità di ogni persona.

Ci siamo ritrovati ad accogliere il dono della pace, facendoci operatori di pace. In un mondo insanguinato da tante guerre, abbiamo preso la parte delle vittime e condiviso l'impegno e la preghiera per la pace. Dentro una cultura di guerra, abbiamo promosso una cultura della pace, generando spazio in cui affermare che la guerra non è mai "inevitabile" mentre la pace è sempre possibile: nei rapporti tra gli Stati, ma anche tra noi.

Abbiamo sperimentato l'amore misericordioso di Gesù che ci ispira e si traduce in politica, in I care. Crescere nella familiarità con il Signore e nello spirito del Vangelo, ci aiuta a tessere legami di senso, a promuovere bellezza nel mondo nella via della spiritualità, a coltivare «un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole» (Lett. enc. Fratelli tutti, 6).

STILE CRISTIANO

Logos è la parola che, a fondamento del Vangelo e del nostro stile cristiano, indica quali sono le ragioni profonde che sottendono alla fede applicabili anche alla vita. In questo caso, senza presunzione, ad un incarico di presidenza lungo quasi 4 anni. Quindi, partiamo da qui: da alcune domande fondative - perché? per chi? come? - e da qualche prima imperfetta risposta molto personale. Non si tratta di un resoconto esaustivo quanto piuttosto del racconto di alcune scelte di fondo che hanno poi generato azioni, contenuti ed oggetti. Uno stile operativo e collaborativo che ha caratterizzato questi anni di lavoro perché tutto ciò che è stato realizzato è frutto del lavoro di molte persone, dirigenti, lavoratori, collaboratori, volontari: grazie a ognuna ed ognuno con tutto il cuore!

Perché? Per ritessere ed intrecciare. Due verbi ad indicare un metodico lavoro di cura relazionale. Una sorta di premessa necessaria, perché ogni conflitto, in qualunque ambito si determini, produce strappi e lacerazioni. Ferite che vanno curate: non con un semplice aggiustamento ma piuttosto con una azione continua anche minuta, che richiese tempo e pazienza. E' un compito civile e politico ovunque lo si realizzi. Un modo per guardare la realtà ed accettarla, ma mai supinamente, piuttosto coltivando, anche nelle asprezze della vita, germogli di speranza: una forma quotidiana di educazione alla pace.

La tessitura è un lavoro di intrecci: fili diversi che compongono un insieme. Nessuno è bastate a sé stesso. Per questo motivo era necessario rafforzare ogni opportunità comune, in uno spirito di collaborazione. Del resto di quale stoffa sono fatte le Acli, se non di fili diversi che assieme ci compongono? Nella costruzione di questi intrecci ciò che è emerso è che la nostra è una lunga e bella storia che merita di essere mantenuta cioè, tenuta nelle mani, e raccontata: una ricchezza composita fatta da e di persone, idee ed azioni che si sono nutrite, nel tempo, dei ricordi di chi ha operato per mantenere accesa la sua luce (*Una vita per le Acli e il lavoro di valorizzazione dell'Archivio storico*). Lo abbiamo fatto con il desiderio di dire parole in maniera comprensibile per tutti, raccontando ciò che siamo e ciò che pensiamo (*POP e BeneComune*): un modo per stare assieme e condividere informazioni, pensieri, idee ed esperienze, sempre aperti al mondo.

Per chi? Per tutti. Tutti è una piccola parola ma, nella realtà, assai problematica. Tutti vuol dire: nessuno, proprio nessuno, escluso. Ed è questa la bellezza della nostra esperienza associativa: la sua dimensione profondamente cristiana, cioè aperta, disponibile e in dialogo con tutti. Non un noi e un loro, ma un tutti che contiene ognuno ed ognuna. Ed è stato questo l'orizzonte che ha animato ogni iniziativa che abbiamo concorso a realizzare (ad es. le ricerche).

Come? Con semplicità e riscoprendo. Essere per tutti è una gran fatica che obbliga alla semplicità, per essere compresi, che non deve mai scadere nelle semplificazioni; al dialogo ed al confronto – non sempre facili! – che sono un continuo esercizio di mediazione; a mantenere sempre le giuste interconnessioni tra il registro delle cose piccole e quello delle cose grandi, cercando di guardare con la medesima attenzione il particolare dentro l'universale. Un bell'esercizio di democrazia e partecipazione: sostenuti dalla nostra amata Costituzione, e dalla fede! Per queste ragioni abbiamo voluto riscoprire la bellezza dell'azione sociale, delle relazioni autentiche, della storia, della vita dei nostri circoli e delle nostre sedi seminate e germogliate in Italia e nel mondo. Uno scoprire continuo e sempre nuovo, tenuto assieme dalla stessa vocazione sociale e politica (*Mostre*). Uno stare, come associazione, dentro la storia e la realtà cercando di apportarne qualche miglioramento: attraverso lo studio dei fenomeni sociali (*INS*), attingendo e coltivando la ricchezza della memoria (*Viaggi della memoria con il CTA, 80storia*), realizzando la stesura di libri (*I.A., Il coraggio della pace, libro Calf*) che sono un contributo per tutti.

STILE PACIFICO

La dimensione della pace, nelle sue molteplici declinazioni, è stato un ambito che ha caratterizzato l'impegno associativo di questi anni, anche in ragione della *tragica congiuntura internazionale* che ha visto emergere conflitti vecchi e nuovi.

Le Acli hanno intensificato la partecipazione *alle reti e ai processi di costruzione di una cultura di Pace*, rendendosi protagoniste di una rinnovata e concreta mediazione politica in ordine al movimento della pace. Emblematica è stata la partecipazione delle Acli alla *Marcia della pace del 5 novembre 2022*. Citiamo, solo per esempio, nell'ambito della Pace, la partecipazione attiva alla Rete italiana Pace e Disarmo, alla Coalizione AssisiPaceGiusta. Ma anche le esperienze simboliche e immersive di andare fisicamente nei luoghi di conflitto: *in Ucraina, in Palestina e ancora in Bosnia*.

Riportare il tema della pace al centro della nostra agenda politica, ci ha costretto a *fare i conti con i nostri conflitti* e ad incamminarci per attraversarli insieme, condividendo il dolore per le ferite e la gioia di un *perdono* ricevuto e donato. Nella consapevolezza che restano ancora processi di cura associativa da mettere in atto, possiamo scambiarci davvero un segno di pace guardandoci negli occhi e guardando alle sfide future con spirito di unità.

Dentro il *processo Sinodale della Chiesa italiana*, abbiamo partecipato a molteplici iniziative promosse con la CEI e le altre realtà associative del mondo cattolico, compresa la partecipazione ai percorsi delle Settimane sociali dei cattolici. Il tema della Pace è infatti strettamente legato all'ambito della Vita cristiana, perché i conflitti di cui l'umanità si sta rendendo protagonista in questo primo quarto del XXI secolo ci mostrano la fatica di essere fratelli, abitanti della casa comune. Se è messa in discussione *la fraternità*, lo è sempre anche la persona umana. Osare la Pace è il servizio culturale e politico più urgente che le Acli hanno messo in campo. Ed è un servizio alla speranza, alla possibilità di futuro.

La promozione della Pace ha trovato riscontro nell'impegno associativo a tutti i livelli dell'organizzazione con un coinvolgimento straordinario dei territori, ancora sensibili e proattivi di fronte a questa vocazione aclista. Significative le centinaia di iniziative promosse o partecipate in rete con altri protagonisti della società civile. Attraverso il nostro impegno associativo abbiamo ascoltato la voce e preso concretamente la parte delle vittime, di quanti hanno visto violati i diritti elementari. Abbiamo coraggiosamente scelto di essere operatori di pace, anzitutto nella *preghiera* incessante e commossa, ma anche nella testimonianza, nella solidarietà e nell'accoglienza, come ci ha sapientemente incoraggiato *papa Francesco nell'Udienza in occasione dell'80° anniversario di fondazione, il 1° giugno 2024*.

STILE SINODALE

È possibile camminare insieme, così diversi, "multiformi e inquieti"

Abbiamo provato in molti modi a vivere concretamente uno stile partecipativo e sinodale, cioè non solo a invitare a partecipare, ma anche a cercare di creare le condizioni per rimuovere gli ostacoli che impedivano la partecipazione, a far nascere il desiderio di partecipare ed a creare contesti in cui sperimentare una partecipazione non solo formale.

Ad esempio...

Abbiamo sperimentato delle prime forme di ascolto e confronto, anche in gruppi, sia durante momenti di "ritiro" annuali del gruppo dirigente allargato, sia in un Consiglio Generale.

Da un punto di vista formativo, ci siamo convocati ed incontrati a Subiaco per riscoprire assieme (come persone e non come ruoli) "il gusto di fare le Acli". Un modo per promuovere in tutti noi processi di consapevolezza (sul cambiamento d'epoca che stiamo attraversando, sul ruolo del nostro movimento in questo contesto). La riflessione sul peculiare stile della nostra associazione e quindi sull'attualità dei nostri lineamenti identitari, ma anche sul nostro particolare modo di porsi e di agire nella società è stato un altro elemento centrale di riflessione dei laboratori realizzati.

Oppure, per *progettare*, abbiamo definito dei piani di attività di valenza nazionale, tenendo conto delle competenze e delle esperienze dei diversi territori. Valorizzando esperienze già in essere (come Welfare lab, piazze del Popolo e il recupero delle eccellenze) ma anche inserendo elementi di innovazione come attraverso il progetto Riparto che ha portato alla nascita di una rete nazionale di centri gratuiti e professionali di consulenza per la gestione dei debiti e del sovraindebitamento.

O ancora, nell'ambito più ampio della programmazione, abbiamo iniziato ad imparare a programmare assieme. Più deleghe in modo intrecciato, nazionale e territori in modo congiunto. Scegliendo una campagna nazionale che abbiamo chiamato "Pace, lavoro e dignità" e che in un medesimo periodo di tempo (che recupera e valorizza le grandi festività civili del 25 aprile, 1 maggio, 2 giugno) ogni territorio ha declinato a suo modo. La raccolta di queste iniziative nel primo anno di mandato ha portato alla nascita della piattaforma "Azione Sociale" che è oggi un luogo in cui possiamo farci vedere ma soprattutto guardarci, in cui scambiarsi buone pratiche e rintracciare fili comuni e che oggi è diventata anche un modo per rendicontare il nostro impatto attraverso il Bilancio Sociale.

L'*animazione di comunità*, che ci siamo portati in eredità dal mandato precedente, si è sempre più declinata non come un ruolo, ma come un metodo, un approccio, una postura. Una capacità di tenere assieme azione, ricerca e formazione. Si è formata una rete, anche informale e prima di tutto umana, tra persone di diversi territori. Preziosissima per l'associazione ma preziosa anche per i singoli. Una rete che è stata lo spazio di un "noi riflessivo" e che ha provato a definire un'azione sociale aclista come un'azione sociale capace di chiamare a partecipazione, capace di condividere potere e che speriamo, nel prossimo mandato, possa allargarsi a nuovi territori e infrastrutturarsi.

Abbiamo unito tutto questo alla concretezza verso le nostre strutture di base che dopo aver riaperto nel post pandemia hanno dovuto affrontare il tema del Runtts e dovranno prepararsi alle novità fiscali tra cui la possibile introduzione dell'iva che potrebbe stravolgere l'impegno volontario dei nostri dirigenti. Per far questo oltre alla consueta attività di cura dei processi attraverso lo sviluppo associativo, abbiamo ideato, promosso e messo a regime Proximo e infrastrutturato una rete di esperti che possono supportare tutta la nostra rete.

STILE DEMOCRATICO

Come è possibile tradurre lo stile democratico dentro nella realtà complessa che viviamo e che propone modelli di convivenza ego centrati e predatori?

"Houston, abbiamo un problema." Questo celebre frame del film Apollo 13 rappresenta perfettamente le sfide del nostro tempo: un mondo segnato da disuguaglianze sociali, crisi economiche e ambientali, e una frammentazione crescente delle comunità. Come in quella missione spaziale, la nostra forza non sta nella competenza di un singolo, ma nella capacità collettiva di lavorare insieme, di fare rete, e di affrontare i problemi con un approccio innovativo e solidale.

Negli ultimi tre anni, i Giovani delle ACLI hanno fatto della collaborazione e dell'ascolto le basi per il loro operato, mettendo in campo iniziative che non solo interpretano ma concretizzano lo stile democratico e partecipativo. La campagna "L'Europa che verrà" è stata emblematica di questo approccio: un percorso che ha coinvolto centinaia di giovani nel riflettere e proporre una visione di un'Unione Europea più inclusiva e attenta ai diritti umani, al lavoro dignitoso e alla giustizia ambientale. Attraverso incontri locali, consultazioni e proposte concrete, questa campagna ha dimostrato che i giovani non solo vogliono partecipare, ma sono in grado di guidare il cambiamento con coraggio e competenza.

Parallelamente, la campagna "Riscoprire la Pace: l'umanità e il dialogo come risorsa" ha permesso di riportare al centro del nostro agire il valore inestimabile della nonviolenza. In un contesto mondiale segnato da conflitti armati e tensioni internazionali, i Giovani hanno scelto (e continuano a scegliere) di essere operatori di pace, promuovendo percorsi educativi nelle scuole, presidi, ma anche dialoghi interreligiosi e iniziative culturali che hanno sottolineato come la pace non sia mai "inevitabile", ma vada costruita giorno dopo giorno, a partire dalle relazioni e dai territori.

Uno stile democratico è uno stile che sa dare risposte concrete al futuro del mondo del lavoro. L'iniziativa "POI VEDIAMO: Stop al lavoro nero" ha rappresentato una risposta concreta alla crisi della dignità lavorativa, specialmente tra i più giovani. Una denuncia pubblica e un'azione di sensibilizzazione contro sfruttamento, toccando settori chiave come il turismo stagionale e l'agricoltura. Questa campagna non solo sta denunciando situazioni di abuso, ma vuole promuovere un nuovo modello di lavoro fondato su legalità, sicurezza e rispetto della persona.

In questi anni si è provato a dimostrare la forza delle reti nazionali e internazionali. Attraverso scambi culturali, progetti di volontariato europeo e dialoghi con altre realtà giovanili (come esempio la rete "Europa porta Europa"), si sono creati ponti tra esperienze diverse, mostrando che l'integrazione europea non è solo una questione istituzionale, ma soprattutto umana.

SOLO UN NOI GENERA UN NOI

Queste esperienze dimostrano come i Giovani non si limitino a interpretare i problemi della nostra epoca, ma li affrontino con stile democratico, sinodale e popolare, trasformando le difficoltà in opportunità di crescita collettiva. Ci muoviamo seguendo il principio che ogni intervento deve partire dalla *strada*, dal contatto diretto con le persone, per poi arrivare alle piazze, luoghi simbolici di incontro e partecipazione collettiva. Vogliamo uscire dai "palazzi" delle decisioni per andare in mezzo alla gente, ascoltando e costruendo insieme una visione condivisa. Le piazze, come quelle animate durante le ultime Settimane Sociali dei Cattolici Italiani a Trieste, rappresentano il contesto ideale per far emergere idee e proposte che nascono dai territori, rendendo le ACLI un vero movimento di prossimità e partecipazione. Questa è la linea che intendiamo seguire: essere dove si incontrano le persone, per rispondere ai loro bisogni e costruire un cambiamento autentico, radicato nella realtà.

Il Servizio Civile Universale, poi, è stato una vera e propria "palestra di pace". Attraverso progetti concreti, abbiamo promosso la cittadinanza attiva e il dialogo interculturale, coinvolgendo giovani in attività che uniscono solidarietà, educazione e tutela del bene comune. Abbiamo cercato di incarnare uno stile che fosse al contempo radicato nella tradizione e aperto all'innovazione, facendo del Servizio Civile uno strumento per formare giovani ragazze e giovani ragazzi capaci di rispondere alle sfide del nostro tempo.

Lo stile democratico non è un valore astratto, ma una pratica quotidiana che richiede ascolto, collaborazione e il coraggio di cambiare. Come in una missione spaziale, le sfide che affrontiamo richiedono creatività e lavoro di squadra. È questa capacità di fare rete, di unire forze diverse e di generare innovazione sociale che ha caratterizzato l'impegno dei Giovani delle ACLI in questi anni.

Alla fine, ciò che abbiamo imparato è che lo stile democratico si traduce in una postura: quella di chi si mette al servizio, di chi cerca il bene comune e di chi trasforma ogni problema in una possibilità per costruire un futuro più giusto e inclusivo.

STILE POPOLARE

Essere e sentirsi popolo.

Cosa significa servire il popolo? Perché le ACLI, subito dopo essere nate come associazione, hanno cominciato a generare servizi e imprese sociali (prima il Patronato, poi Enaip, poi CAF, solo per fare i 3 esempi principali)?

Essenzialmente perché ogni servizio nasce come risposta ad un bisogno concreto ed urgente delle persone, un bisogno a cui il mercato non può o non sa dare una risposta, alcune volte. E anche quando può, lo dà pensando principalmente a sé e non a chi ha di fronte.

I servizi delle ACLI nascono sempre per andare incontro ad un bisogno popolare, nascono per portare competenza, passione, empatia, laddove l'asimmetria culturale ed informativa genera paura, abbandono, mancanza di diritti. Oggi la pubblica amministrazione punta diritto alla disintermediazione, che lungi dall'essere semplicemente un'auspicata semplificazione, si rivela essere in realtà molto spesso una barriera tra il cittadino e lo Stato.

Ancora una volta, noi accettiamo la sfida dell'essere popolari, dell'essere non solo dalla parte della gente, ma tra la gente.

Come diceva Camillo Monti: "Le ACLI siamo noi, ma nelle ACLI ci sono anche presenze notevolissime capaci di collegarsi con le persone, di dare delle risposte che talvolta noi consideriamo solo come dei servizi, solo delle risposte concrete a delle specifiche richieste. No, sono ACLI anche quelle. E allora la nostra sfida è quella di mettere insieme quello che siamo noi con quello che rappresenta questa forma di solida risposta, perché noi dobbiamo dare risposte a quelle persone che sono in difficoltà, che non solo devono ricevere aiuto da parte delle nostre cooperative, dei nostri servizi, delle nostre realtà di volontariato. No, queste persone devono ricevere una motivazione forte, perché a partire dalle loro difficoltà, divengano protagonisti di un loro riscatto personale, di un loro contributo alla crescita e al cambiamento della società."

In questi anni le imprese e i servizi delle ACLI hanno camminato su questa strada, quella dell'essere ACLI essendo popolari, dando milioni di risposte sui territori, provando a darle insieme, provando a costruire anche più spazi comuni, fisici e non. Tra Patronato, CAF ed Enaip ad esempio, valorizzando le competenze specifiche di ognuno, ma non dimenticando che ogni pratica, che ogni servizio, che ogni consulenza offerta doveva uscire con il "gusto" delle ACLI.

Laddove possibile abbiamo rafforzato la presenza e la competenza dei volontari, che sono volontari ACLI. Fare con i servizi delle ACLI è un modo di fare ACLI, è un carisma aclista: l'ambizione è quella di portare sempre più volontari a conoscere, apprezzare, vivere ed infine rigenerare ACLI sul territorio.

Gli incontri Back-stage organizzati su tutto il territorio nazionale da Enaip con tutti i dirigenti locali Patronato e CAF, il rinnovato impulso al cross selling tra CAF e Patronato, le Case del Lavoro aperte in diverse sedi del centro sud e quelle progettate ed in via di realizzazione, grazie all'impegno congiunto di Enaip, Patronato e CAF insieme all'Associazione sono solo alcuni esempi di una collaborazione fondata sulla condivisione di valori e sulla individuazione di temi ed obiettivi comuni. Ma, più in generale, si è trattato di un lavorare assieme partendo da un impegno reciproco al mutuo aiuto, ed un senso di responsabilità comune e condiviso verso l'Associazione e i suoi obiettivi. Un modo di lavorare nuovo, o quanto meno differente che, nel rispetto delle peculiarità di ogni soggetto, ha prodotto risultati fecondi e generativi.

In sostanza i nostri servizi e imprese hanno tentato di incarnare lo stile popolare e aclista dando risposte concrete e complete, accoglienti e competenti ai bisogni diretti delle persone e nei luoghi che le persone vivono quotidianamente.

COMUNITÀ MULTIFORME

Lo stile di essere ACLI non è solo una questione di metodo, ma è soprattutto una testimonianza di coerenza tra valori, visione e azione concreta.

Due focus, tra i molti, meritano alcune considerazioni di valutazione da sottoporre al Congresso: la sostenibilità economico-finanziaria del Sistema ACLI e il coordinamento, la valorizzazione e lo sviluppo delle Associazioni Specifiche e Professionali.

La sostenibilità economico-finanziaria del Sistema ACLI

La sostenibilità è una dimensione imprescindibile per garantire la continuità del nostro impegno. Non si tratta soltanto di gestire con attenzione risorse e bilanci, ma di costruire un modello economico-finanziario che sia espressione dei nostri valori. La ge-

stione responsabile, trasparente e lungimirante delle risorse è un atto di fedeltà verso la missione ACLI, ma anche un segno di credibilità verso i nostri interlocutori interni ed esterni.

Abbiamo compreso che la sostenibilità non può prescindere dalla capacità di innovare: diversificare le fonti di entrata, valorizzare il patrimonio, sviluppare sinergie con il mondo economico e sociale. Allo stesso tempo, è necessario coltivare una cultura diffusa della responsabilità economica, dove ogni livello del Sistema ACLI si senta parte di un progetto condiviso e contribuisca, in misura proporzionata e responsabile, al suo equilibrio.

Non possiamo dimenticare che la sostenibilità è anche una questione di giustizia: il nostro impegno deve mirare a ridurre le disuguaglianze e a promuovere un'economia che abbia al centro la persona e il bene comune. In questo senso, essere sostenibili significa essere fedeli alla nostra identità di movimento cristiano e sociale.

Il coordinamento, la valorizzazione e lo sviluppo delle Associazioni Specifiche e Professionali

Le Associazioni Specifiche e Professionali promosse dalle ACLI rappresentano un patrimonio straordinario del nostro Movimento. Esse traducono in azione concreta le linee politiche strategiche, rendendo visibile la capacità delle ACLI di incidere nella società attraverso percorsi specifici di impegno sociale e culturale. Questo è stato il nostro intendimento, che deve trovare ancora più piena attuazione attraverso un coordinamento efficace e una visione strategica condivisa.

Uno stile ACLI autentico si esprime infatti nel creare reti di collaborazione tra le diverse realtà associative, nel valorizzare le competenze e le esperienze specifiche, nel promuovere percorsi formativi e progettuali che sappiano rispondere alle sfide del nostro tempo. Per questo abbiamo lavorato per una maggiore coesione interna, ma anche per un rinnovato slancio verso l'esterno, dove le Associazioni Specifiche e Professionali possono rappresentare punti di riferimento qualificati per il mondo dello sport, del turismo responsabile, della cultura/arte/spettacolo, degli anziani e pensionati, dell'agricoltura sostenibile, delle famiglie, della cooperazione internazionale.

La ricchezza della multiforme espressione delle ACLI, manifestata in modo particolare attraverso le Associazioni Specifiche e Professionali, permette di interpretare la pluralità dei carismi e degli approcci del nostro Movimento. Ogni Associazione porta con sé una visione originale e complementare che contribuisce a dare concretezza alle nostre linee strategiche. Come realtà specifiche abbiamo tentato di rappresentare un mosaico in cui ogni tessera è fondamentale per restituire l'immagine di un Movimento vivo e dinamico.

Valorizzare questa diversità significa riconoscere e potenziare le peculiarità di ciascuna Associazione, incoraggiando al contempo la costruzione di ponti e sinergie tra le diverse anime del Sistema ACLI. In questo modo, le Associazioni Specifiche e Professionali amplificano l'impatto sul territorio della nostra Associazione e alimentano un senso di appartenenza condivisa, che rafforza l'identità complessiva del Movimento. Il futuro delle ACLI passa attraverso la capacità di armonizzare questa molteplicità, trasformandola in una risorsa strategica per affrontare le sfide del nostro tempo.

Testo della relazione a più voci redatto col contributo di:

Stefano Tassinari, Lidia Borzi, Chiara Volpato, Antonio Russo, Erica Mastrociani, Pierangelo Milesi, Paola Villa, Simone Romagnoli, Paolo Ricotti, Damiano Lembo.